

La minaccia del nichilismo

Si può avere ancora fede nella Ragione

FRANCESCO CONIGLIONE

Si afferma da più parti che sia il nichilismo a privare l'uomo di ogni "senso della vita": nell'esistenza di una Verità, di una Oggettività, il "laicismo" d'oggi vedrebbe una minaccia per la libertà individualisticamente intesa e quindi il pericolo di un nuovo totalitarismo.

Ma il nichilismo è la prospettiva fatta propria solo da una sparuta pattuglia di filosofi, non il credo di gran parte dell'umanità, neanche di quella civilizzata, opulenta e "sazia" dei paesi più evoluti. Non di nichilismo si deve parlare, ma piuttosto di molteplicità delle fedi, delle credenze, dei sistemi di valori. La verità e il senso della vita non vengono negati, ma cercati in modo diverso, plurale, ciascuno a modo suo, seguendo ognuno il proprio Dio e così venendo a frantumare quella unità di popolo-territorio-religione che un tempo aveva caratterizzato gran parte delle comunità umane.

Tuttavia, non è questo che deve angosciare i cristiani d'oggi, ma qualcosa di più sottile, di cui alcuni tra i suoi più sensibili rappresentanti sono consapevoli: il filo sempre più tenue che lega la



CARTESIO

credenza e l'appartenenza alla confessione cattolica o cristiana - mai rinnegata e in fin dei conti "in interiore" sentita - al comportamento esteriore, alla pratica di vita. Sembra che la fede sia per molti diventata più una assicurazione per l'al di là, un salvacredito per la salvezza da esibire al momento opportuno

pagando l'obolo del pentimento e della confessione, piuttosto che una forma mentis che guida l'esistenza, che impone scelte personali anche dolorose.

È questo un nichilismo pratico, di massa, non teorico né professato come dottrina, in cui la scelta del consumismo convive pacificamente con la propria professione di fede, sull'esempio che viene dall'alto - da "veline", politici, grandi manager e "maître-à-penser" che della difesa dei valori cristiani si fanno banditori, per poi scordarsene quando si tratta di testimoniare nella vita. Non c'è una contrapposizione tra nichilismo e cristianesimo, bensì una lacerazione all'interno dello stesso cristianesimo, tra cattolici e cattolici, tra gerarchie e fedeli, tra un secolarismo di massa e un intransigente insegnamento religioso che sempre meno fa presa sulle coscienze di gran parte dei fedeli. Uno stridente contrasto tra oceaniche manifestazioni di popolo in occasione di grandi show mediatico-religiosi e chiese vuote; tra una fede esibita e un paganesimo secolarizzato di massa.

Far finta che tutto ciò non esista e privilegiare il dialogo con qualche laico fondamentalista significa ignorare la dimensione reale dei problemi per farsi abbagliare dai luccichii di un fervore solo di superficie.

Non sono i laici a minacciare, col loro nichilismo (ma chi dice mai che un laico debba essere nichilista?), la donazione di senso alla vita; semmai essi vogliono che ciascuno sia libero di perseguirlo a modo suo (all'interno di una tradizione o singolarmente, non importa). I laici non hanno paura del Vero, non rigettano il Senso, ma chi abbia la pretesa di imporne uno in nome di tutti, e ritengono che in una società sempre più plurale i principi costitutivi del vivere civile debbano essere il frutto di una discussione civile e razionale. Perché la Ragione - come affermava l'ottimista Cartesio - è la cosa meglio distribuita al mondo ed è l'unico, vero carattere che può accomunare gli uomini tra loro.